N. 11-12 - NOVEMBRE-DICEMBRE 1990

sped. abb. post. Gr. 3° 70%

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI

I rifugiati in Italia

DEE
XV - 11-12 - NOVEMBRE-DICEMBRE 1990

sommario

Ricordo di Bob Harney, *G. Rosoli* 3

L'Europa e la sfida delle migrazioni, *G. Tassello* 4

DEE Flash, *G. Tassello* 6

L'Italia e il problema dei rifugiati *A.M. Birindelli* 9

Immigrati "soggetti a rischio", *B. Maisano* 17

Indice analitico 1990, *G. Tassello* 18

DEE Strumenti: tra libri e riviste, *G. Tassello* 20

Notiziario CSER, *G. Tassello* 22

La dimensione dell'incontro, *Card. C.M. Martini* 24

Hanno collaborato a questo numero:

A.M. Birindelli, L. Camerini, B. Maisano
G. Rosoli, G. Tassello

Chiuso in redazione il 6 dicembre 1990

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni,
a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.90.651.
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copywright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1990: Italia L. 28.000, estero L. 33.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 -L. 20.000 (cad.).
Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di dicembre 1990

DEE
11-12
NOVEMBRE-DICEMBRE

RICORDO DI BOB HARNEY

Ricordare Bob Harney, a distanza di un anno dalla sua improvvisa morte, avvenuta nell'agosto del 1989, risulta ancora più arduo e perfino più doloroso in rapporto all'accresciuto senso della sua perdita. Si ha l'impressione che il tempo trascorso ne abbia ancor meglio stagliata la figura e dato risalto alle sue capacità intellettuali e qualità morali.

La produzione scientifica di Bob Harney è stata ampiamente ricordata nei giorni della sua scomparsa: pubblicazioni che hanno costituito un punto fermo per studiosi e ricercatori, particolarmente dedicati ai temi dell'immigrazione. Dal suo primo *Immigrants* del 1975 ai vari saggi raccolti da L. Bruti Liberati, in *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli italiani in Canada, 1880-1945* (1984), ai numerosi articoli sparsi in varie riviste, ma aventi come riferimento la realtà del Canada e della sua amata Toronto, come in *Gathering Place* (1985).

Egli è venuto meno, nel vigore delle sue forze intellettuali, a cinquant'anni, proprio quando avrebbe potuto dare un contributo originale e determinante agli studi sull'immigrazione, dopo tante fatiche e collegamenti internazionali così abilmente costruiti. Egli non ha potuto raccogliere a piene mani i risultati, come forse sarà concesso ai suoi «allievi» di varia provenienza, e formazione: perché in effetti Harney è stato alla sua maniera un «caposcuola», educando i giovani alla ricerca e avendo fiducia in loro. Il fondo appena lanciato per ricordarlo, *Robert F. Harney Memorial Trust for Ethnic & Immigration Studies*, servirà mirabilmente a dare continuità a questo impegno in cui ha creduto.

Robert Harney, membro del Comitato scientifico della nostra rivista «Studi Emigrazione», è stato amico e sostenitore del CSER che ha associato in varie iniziative; ha scritto alcuni saggi per la nostra rivista (stimolante quello sull'italofobia: «Studi Emigrazione», 77, 1984) e ha inoltrato altri validi contributi.

Ma non è solo la dimensione scientifica che mi risulta naturale ricordare di Bob. Di lui ricordo soprattutto l'amicizia e la grande umanità. Conservo molte sue lettere, scritte dal 1978, dopo che ci eravamo incontrati ad un convegno, fino alla sua morte: lettere lunghe ed affettuose, piene di considerazioni personali e non solo di informazioni «di studio», a volte una sorta di pretesto per fare confidenze e per ottenerne. Era quello un suo modo – che esprimeva anche nei colloqui privati «a ruota libera» – per manifestarsi così com'era, per non coprirsi dietro un'immagine compiacente, che sarebbe stata irreparabilmente artefatta. Preferiva dire, esporsi ed intuire, spesso, quello che nelle righe o nelle pieghe del discorso dell'altro era rimasto inespresso.

Bob aveva la singolare capacità, che è tipica degli uomini superiori, di tenere legami con persone di estrazione diversa, anche di differente formazione e di opposta opinione politica. Dei protagonisti dell'epopea del lavoro, di cui poi si occupava nei suoi studi sull'immigrazione, egli ammirava la semplicità dei modi, la trasparenza e la forza d'animo con cui erano state superate difficoltà a volte impensabili. Sapeva cogliere la profondità e ricchezza delle radici culturali dei gruppi etnici, di cui poi riusciva a intuire gli orizzonti fecondi di comunicazioni e di interscambio.

Con gli amici egli sapeva essere sincero ma anche pretendere sincerità. E sapeva usare del suo humor, a volte sferzante, per sottolineare le loro ambiguità e contraddizioni, per combattere le varie forme di confessionalismo che ci portiamo dietro e ci impediscono di vedere negli altri la dimensione vera dell'uomo. E Bob ne ha dato testimonianze anche a me, e gliene sono grato.

Del resto egli aveva un panorama di amicizie assai vario, extra-accademico, non convenzionale e, proprio per questo, più sentito e meno formale. Sapeva guardare al di là dei limiti culturali, anche dei leaders comunitari che conosceva, per cogliere la dedizione concreta, la disponibilità e sincerità di fondo, l'amore delle cose da fare. Forse per questo gli riusciva di vivere all'interno delle trasformazioni etniche e culturali della sua Toronto, come un attore, senza sentirsi un soggetto passivo, sopraffatto dagli eventi.

Per questo Bob aveva anche l'intuizione delle cose giuste da fare. Tra le tante iniziative, i convegni da lui preparati e curati personalmente sono stati un apporto notevole al dibattito culturale in Canada, ma anche un interscambio fecondo con studiosi di vari paesi, anche dell'Est europeo, in anni in cui non era certo di moda invitarli e coinvolgerli in progetti comuni.

Le cose migliori Bob le ha realizzate nel campo degli studi sulla comunità italiana in Canada e gli studiosi italiani gli devono essere debitori di una serie di informazioni e di supporti che lui ha avviato personalmente o promosso con i suoi collaboratori. Proprio a Roma, nel dicembre del 1988, egli ha partecipato all'ultimo convegno e, in certo senso, ha compiuto l'ultimo sforzo nel campo di quegli studi sull'emigrazione, di cui osservava contento il promettente sviluppo e il fruttuoso scambio fra studiosi canadesi e italiani.

Ma Bob lo vogliamo ricordare soprattutto così, come l'amico, che ha saputo legare attorno a sé un gruppo di persone (tante) che gli si sono (e gli rimangono) affezionate. Amici a cui ha saputo donare, amici che intendono restargli tali nella memoria e nell'affetto: che se hanno la tristezza per ciò che è passato, hanno anche la consapevolezza di quanto è stato vissuto positivamente insieme, come una testimonianza feconda da consolidare ancora.

Gianfausto Rosoli

L'EUROPA E LA SFIDA DELLE MIGRAZIONI

Un contrasto tra Est e Sud?

L'Europa dei 12 si incammina con sempre maggiore speditezza verso l'unità economica. Quest'Europa, che non cessa di stupire per i suoi cambiamenti radicali, va anche interrogandosi sul suo destino, poiché sono tanti i segnali che indicano la necessità di nuovi allargamenti. L'Europa dei 12 ci porta per forza a pensare alla grande casa che va dall'Islanda agli Urali, popolata da 600 milioni di abitanti, di cui 100 milioni ortodossi e 100 milioni circa musulmani, con all'interno forti minoranze etniche e religiose. Tutto ciò la obbliga a ripensare alla sua storia, alla sua geografia, ad un impegno che non comporti più forme di mera coesistenza, ma una convivenza creatrice.

Questa visione pone ai cristiani problemi ardui e non certo trascurabili che interpellano la coscienza, la volontà e le competenze di ognuno. Si profila infatti all'orizzonte un contrasto duro tra scelte che puntano sull'Est ed altre che invece intendono ottemperare agli impegni di solidarietà siglati nei confronti di un Sud che diviene sempre più povero e si vede costretto ad espellere in sempre maggior numero contingenti massici di popolazioni verso i paesi del benessere.

In questo conflitto vi è poi il rischio che il nostro "sud" - cioè tutte le sacche di povertà esistenti in Italia - venga scavalcato ed ignorato di proposito, dato che l'Italia e l'Europa dei 12 intendono inserirsi in un processo ben più ampio dei nostri "problemi interni".

L'Europea della solidarietà e della convivenza

L'Europa non può dimenticare le sue matrici che l'hanno spinta a scegliere la solidarietà richiesta per consentire l'edificazione di una casa accogliente e umana per tutti. "Casa comune" vale anche per coloro che dal Sud del mondo "cercano nell'Europa benessere personale e un nuovo balzo in avanti dello sviluppo globale" (dal Documento preparatorio della XLI Settimana Sociale). Il Vecchio mondo non può limitarsi ad una gestione umana nei confronti di coloro che vivono sul suo territorio, ma deve pensare ai paesi poveri da cui provengono le sue minoranze immigrate.

È un'Europa che, a motivo delle minoranze che sono presenti, deve imparare a convivere tra tradizioni culturali e religiose molto diverse, se non vuole introdurre una ideologia in netto contrasto con le prospettive umanistiche cristiane e con le tradizioni politiche moderne dell'Occidente.

Il ruolo cerniera delle migrazioni

L'immigrazione agisce da cerniera in questo incontro pacifico tra culture e religioni. Ma parecchi, di fronte a questo scenario, si lasciano guidare dalla paura o dalla rassegnazione. Anche per questo di fronte ad un Sud che preme preferiscono la soluzione più facile della chiusura a fortezza nei confronti del Sud preferendo un Est più vicino e più simile a noi. Occorre allora puntare in alto affinché la cultura della solidarietà divenga retaggio comune. La valorizzazione del positivo che viene da altri popoli, il dialogo e la partecipazione di tutti nella costruzione della casa comune sono le nuove sfide per un'Europa di uomini e donne e non solo di mercanti.

"Inquietanti sono i sintomi di rinserramento (protezionismo sul piano economico e frequenti casi di intolleranza sul piano sociale) nella «fortezza» europea del benessere; più o meno rassegnata sembra, d'altra parte, anche l'apertura all'immissione di stranieri con culture di vario tipo".... "Un'Europa dove sono presenti più razze e più culture ha bisogno di processi di integrazione sociale, molto articolati e delicati, sul piano dei comportamenti

individuali, delle credenze religiose, dei valori, delle culture nazionali, delle lingue, dei meccanismi di libertà e di partecipazione politica, della stratificazione sociale, dei consumi, ecc." (ivi).

Le nostre aspettative

Il 1990 è stato un anno in cui l'Italia con la Conferenza Nazionale dell'Immigrazione ha accettato ufficialmente la responsabilità di appartenere al club della nazioni importatrici di manodopera, impegnandosi a trovare soluzioni eque e solidali, anche se sul versante dell'emigrazione si nota un senso di noia da parte dei politici che preferiscono tralasciare questa causa, dando in pasto l'emigrazione agli automatismi dell'assimilazione in loco. Non è accettabile che si punti su uno sviluppo solo economico: esso comporta la graduale «assimilazione» degli immigrati verso un'unica prospettiva, di tipo consumistico, facilitata dalla diffusione di atteggiamenti edonistici, egoistici e iperindividualistici, e di indifferentismo sul piano religioso.

Speriamo in una crescita della gestione dell'ordinarietà, una attenzione al problema specifico dei rifugiati; puntiamo sulla crescita di un associazionismo etnico genuino, un impegno nel campo dei micro e macromedia perché sia ascoltata la voce dei migranti.

Confidiamo in un ricupero di interesse nei confronti degli italiani all'estero con l'intento di fare il punto, quasi una rivisitazione critica, per lo meno da parte delle associazioni, sulle politiche emigratorie per rispondere alle esigenze nuove che si manifestano tra gli italiani all'estero. E non sarebbe male augurarsi che le elezioni dei Comites non si riducano in una bagarre tra guelfi e ghibellini, ma inducano una buona volta tutti a fare l'interesse della comunità e non dei piccoli feudi.

Le seconde generazioni meritano una attenzione particolare dato il carattere sempre più cosmopolita di queste personalità in transizione che, pur tra mille contraddizioni, riflettono il volto nuovo dell'Europa. Occorre anche impegnarsi a tentare sinergie con altre associazioni per scrivere una storia diversa dell'Europa da parte di chi ha contribuito a costruirla materialmente: questo si rivela sempre più un cammino obbligato per le associazioni che chiedono alle istituzioni un ascolto più attento e premuroso.

Per il CSER si preannuncia un altro anno denso di avvenimenti. Si vuole anzitutto approfondire l'evoluzione delle migrazioni, soprattutto in Europa, prendendo spunto dalla pubblicazione del centesimo numero della Rivista «Studi Emigrazione» che dal 1963 ha seguito, analizzato e commentato il fenomeno in tutta la sua complessità, agendo da polo aggregante in campo accademico e centro di mediazione culturale a livello sociale. La Congregazione scalabriniana, che sostiene e coordina le attività della Federazione dei centri di studio sparsi per il mondo, ha indetto un incontro di approfondimento e di pianificazione delle attività dei centri. Si prepara anche a celebrare, a livello congregazionale, un convegno internazionale sulla pastorale migratoria e sulla missionarietà scalabriniana per offrire un contributo ancora più esemplare ed efficace al variegato mondo della promozione umana e religiosa dei migranti.

«Dossier Europa Emigrazione» si propone di seguire questi e tanti altri avvenimenti, favorendo una lettura critica e stimolando l'immissione dei valori alti della solidarietà in un'Europa che a volte si dimentica di questa sua vocazione specifica. Siamo certi che i lettori parteciperanno con noi nella creazione di questa Europa dei popoli in cui i migranti giocano un ruolo vitale.

G. Tassello

DEE FLASH

• **La comunità vietnamita nell'Est europeo** è la seconda al mondo dopo quella che risiede negli Usa. Sono da 300 a 500 mila infatti i vietnamiti che vivono nell'ex blocco sovietico: 120 mila in Unione Sovietica (erano solo 10 mila nel 1981), 60 mila nell'ex Germania orientale, 50 mila in Cecoslovacchia, 40 mila in Polonia, 30 mila in Bulgaria. Cifre ufficiose, dato che i paesi interessati, Urss in testa, hanno sempre smentito l'esistenza di una forte presenza di immigrati asiatici. In parte si tratta di manodopera, ma il mercato del lavoro est-europeo non è certo florido. In maggioranza i lavoratori vietnamiti sono soltanto «merce di scambio», ovvero: operai inviati a svolgere i lavori più pesanti e meno retribuiti nelle acciaierie polacche e nelle miniere sovietiche per far fronte al costante deficit della bilancia commerciale di Hanoi verso il blocco orientale. In media la permanenza all'estero per questi lavoratori, attratti dal miraggio di una vita migliore, è di 6 anni per gli uomini e 4 per le donne. Le condizioni di vita e di lavoro sono spesso molto dure: oltre alla difficoltà della lingua e delle diverse abitudini, i vietnamiti hanno l'obbligo di vivere in alloggi collettivi, di mangiare alla mensa del luogo di lavoro e non possono cambiare luogo di residenza né lavoro; ricevono salari più bassi dei loro colleghi europei e devono versare il 10% dello stipendio allo Stato vietnamita (fino al 1987 la percentuale era del 50%). Sradicati e soggetti all'immediato rimpatrio ad arbitrio del proprio governo o di quelli ospitanti, gli immigrati orientali a volte subiscono il razzismo della popolazione locale e sono le prime vittime della difficile situazione economica; in Germania Est, dove la disoccupazione è drammatica, da più parti è stato chiesto il loro rimpatrio, mentre in Polonia sono stati assunti vietnamiti al posto di operai licenziati per attività sindacali. In Urss i vietnamiti sono accusati di incrementare la borsa nera e di fare incetta di beni, come gli elettrodomestici, di cui il mercato sovietico scarseggia. L'unico paese dell'Est che non ha mai accolto lavoratori vietnamiti è la Romania (Mondo e Missione, settembre 1990).

• Si è costituita a Milano l'**Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione** - ASGI. L'Associazione, alla quale aderiscono numerosi giuristi, in-

Bauli di emigranti al Museo di Ellis Island

BOZZA DEL TESTO DEL DECRETO PER LA PROGRAMMAZIONE DEI FLUSSI D'IMMIGRAZIONE NEL 1991

Il ministro degli Affari Esteri, di concerto con il ministro dell'Interno, con il ministro del Bilancio e della Programmazione Economica, con il ministro del Lavoro e della previdenza Sociale;

sentiti il Cnel, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, la Conferenza Stato-regioni;
visto l'art. 2, commi 3, 4, e 5 del decreto legge 30 dicembre 1989 n. 416, convertito con modificazioni con legge 28 febbraio 1990, n. 39;
vista la relazione conclusiva del gruppo di esperti coordinati dal direttore generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del ministero degli Affari Esteri;
tenuto conto della necessità di assicurare anzitutto l'occupazione degli immigrati extracomunitari con permesso di soggiorno e attualmente disoccupati;
considerata, inoltre, la necessità di mantenere l'impegno dello Stato italiano per una efficace politica di asilo, in linea con gli obblighi internazionali e con la tradizione del paese;
ritenuto che si possono consentire nuovi ingressi per ricongiungimenti nell'ambito del nucleo familiare ristretto, e per soggetti nominativamente chiamati ai sensi dell'art. 8 della legge n. 943 del 1986;
che, infine, si deve provvedere alla individuazione di uno statuto flessibile per i lavori temporanei e stagionali;

tutto ciò premesso, emana il seguente decreto:

Articolo 1

1. Per l'anno 1991 è consentito l'ingresso in Italia ai lavoratori stranieri extracomunitari immigrati, in regola con le vigenti disposizioni sull'ingresso e soggiorno, appartenenti alle seguenti categorie:

a) richiedenti lo status di rifugiato;
b) coniuge e figli legittimi di cittadini extracomunitari regolarmente soggiornanti in Italia, per i matrimoni comunque celebrati sino alla data di entrata in vigore del presente decreto;
c) genitori di cittadini extracomunitari regolarmente soggiornanti in Italia;
d) cittadini extracomunitari chiamati e autorizzati nominativamente a soggiornare per motivi di lavoro in Italia, ai sensi dell'articolo 8, legge n. 943 del 1989, purché il datore di lavoro offra la disponibilità di un alloggio adeguato, e non vi sia la possibilità di occupare nel posto di lavoro altro cittadino extracomunitario già regolarmente residente in Italia.

(Inform)

tende elaborare proposte per la cooperazione con enti, associazioni, nazionali e straniere, per avviare un rapporto con le sedi istituzionali che si occupano di immigrazione. Particolare attenzione è riservata dall'associazione allo studio ed all'analisi comparata delle legislazioni di altri Paesi ed all'armonizzazione delle leggi nazionali. L'associazione è nata, inoltre, per fornire assistenza legale e tutela dei diritti delle persone straniere (Aise).

• **Il transito di circa 430.000 lavoratori e tecnici** europei, americani, africani ed asiatici **per la Giordania** ha inferto un grave colpo alla già precarie condizioni economiche del Regno ashemita. È soprattutto la situazione degli asiatici a destare viva preoccupazione a motivo dello stato di abbandono e le precarie situazioni igieniche e sanitarie in cui versano, in campi improvvisati, in attesa di un rimpatrio. Sono i grandi dimenticati della guerra del Golfo, le cui conseguenze sono pagate a caro prezzo dai lavoratori immigrati del Terzo Mondo e dai loro paesi di provenienza che si vedono improvvisamente privati di rimesse, mentre i costi delle merci di importazione salgono alle stelle.

• **L'esodo crescente di profughi libanesi verso Cipro** ha spinto le Caritas di tutto il mondo ad intervenire per sostenere le spese di ospedalizzazione di malati e feriti e per provvedere ai costi di viaggio verso altre destinazioni.

• "Save the Saveable" (Salviamo chi può essere salvato) è il grido d'allarme lanciato dalla Archidiocesi di **Khartoum** per **sfamare le migliaia di bambini profughi** che ogni giorno si riversano nella capitale dal Sud e dall'Ovest del paese per sfuggire alle conseguenze della guerra civile.

• **L'afflusso dei profughi liberiani verso la Costa d'Avorio** superava già nell'ottobre le 130.00 unità, creando gravi problemi per il mantenimento di questi nuovi desplazados privi di tutto.

• Anche **Asmara**, città isolata ed assediata in un'Eritrea in guerra, è **meta di sfollati** che rendono ancora più drammatico il deficit alimentare del paese.

• È nato a Roma **"Welcome" - centro sociale per famiglie immigrate**, con sede presso l'Istituto dell'Assunzione. È prevista una "rete di solidarietà" che mira a coinvolgere direttamente la popolazione in un progetto globale mirante a creare un luogo di accoglienza, sostegno e solidarietà per gli immigrati. La proposta, aperta a tutti, è suddivisa in tre settori:
gruppo "con": di accompagno e di aiuto;
gruppo "per": di sostegno economico;
gruppo "tra": di incontro e dialogo interculturale.

• Numerose le reazioni degli stranieri nei confronti delle **elezioni dei consiglieri municipali "associati" in Francia**. Viene messa in discussione la presunta metodologia dei piccoli passi verso l'integrazione. Il quotidiano "Le Monde" riporta alcune prese di posizione illuminanti in proposito. "Il diritto di voto o niente" ha affermato Moussa, un operaio senegalese. "Io non posso votare: come si terrà conto del mio consiglio? Non ho affatto l'intenzione di fare da semplice comparsa al Consiglio comunale". Anche Pedro, un muratore portoghese, trova "umiliante" doversi sedere in disparte nel Consiglio e di non essere autorizzato a prendere la parola se non dopo la sospensione della seduta.

• Il nuovo **Museo dell'Emigrazione di Ellis Island**, costato 154 milioni di dollari e otto anni di lavoro, sta divenendo una delle maggiori attrazione della città di New York. Primo approdo in terra americana e punto di controllo per milioni di immigrati dal 1892 al 1924, nell'edificio principale è stato ricostruito l'ambiente del dormitorio. Nelle sale si possono ammirare le povere masserizie dei migranti, come bauli ed altri oggetti. Molte le foto - alcune delle quali segnalate dal CSER di Roma. Su un muro di granito sono scolpiti i nomi di persone divenute famose passate per Ellis Island, in attesa del "giorno del giudizio", come veniva descritto il momento di ispezione degli agenti federali. Molti i nomi italiani che vi appaiono, tra cui Mons. G. B. Scalabrini.

• **"Nomade, migrante, straniero: identità, etnicità, religione nell'Europa contemporanea"**, questo il titolo del quinto colloquio internazionale indetto dalla rivista di scienze sociali «Religioni e Società», svoltosi a Firenze, dal 5 al 7 dicembre. Il convegno era suddiviso in 4 sezioni: Etnicità e religione nelle società europee; Etnicità e religione nella società italiana; Figure della frammentazione; In itinere (Inform).

• I cittadini extracomunitari che entro il 29 giugno scorso hanno regolarizzato la loro posizione di soggiorno sono 204.180; dal 1° gennaio al 30 settembre i cittadini stranieri respinti alla frontiera sono stati espulsi 8.936 extracomunitari. I dati sono stati resi noti dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti in risposta al liberale Antonio Patuelli che aveva

sollecitato interventi attuativi della legge n. 39 ed aveva chiesto notizie in merito agli adempimenti finora intervenuti (Inform).

• Accolta con grandi entusiasmi e anche con qualche critica il 27 ottobre **il Congresso USA ha approvato definitivamente la nuova legge sull'immigrazione** con 224 voti a favore e 118 contrari. Dopo un quarto di secolo è stato radicalmente riformato il sistema di ammissione degli stranieri. Fino ad ora è stato facilitato l'ingresso di perseguitati politici e di terzomondiali. Con la nuova legge si è tenuto conto che il Paese ha bisogno di cervelli e di tecnologia. Perciò si cercherà di attrarre manager, scienziati e ricercatori e quindi verrà facilitato l'ingresso degli europei, in precedenza penalizzati con le quote dei visti: non a caso tra gli olandesi si è determinata la più vasta immigrazione illegale. Il numero dei nuovi immigrati salirà a 700.000 fino al 1994 (al posto degli attuali 490.000), per poi scendere a 650.000 dopo quella data. I primi 465.000 permessi verranno riservati alla cosiddetta "preferenza familiari" a quanti cioè sono parenti di cittadini americani o di titolari del permesso di residenza a vita ("green card"). Non mancano altre interessanti innovazioni. Passata la paura del comunismo, vengono a cadere le riserve politiche in precedenza fatte valere. A differenza di quanto finora fatto, non verrà più considerato un ostacolo all'immigrazione il fatto che le analisi del sangue attestino la sieropositività. È inoltre previsto un considerevole aumento di immigrati da Hong-Kong (la quota salirà fino a 27.000 nel 1994): su ciò ha influito la previsione che nel 1997 quel territorio ritornerà alla Cina (Migranti-press).

• **Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli ha firmato l'accordo di Parigi-Schengen** alla presenza degli altri cinque paesi che fanno parte del Patto, e cioè Francia, Germania, Olanda, Lussemburgo e Belgio. Con l'accordo di Parigi-Schengen, dunque, si abbattono le barriere tra alcune nazioni europee e si liberalizzano ad un tempo i mercati delle merci e dei capitali. «Avremo una frontiera esterna comune», ricorda il vicepresidente del Consiglio, «ma anche una maggiore rigidità nei confronti di coloro che vorrebbero entrare. L'ho sempre sostenuto che con la legge trentanove il flusso sarebbe stato regolarizzato e non avremmo più avuto in Italia i clandestini che ci danneggiavano doppiamente. In primo luogo, perché non sapevamo il numero di coloro che lavoravano senza un vero e proprio contratto in Italia; secondariamente, perché non avremmo mai potuto aderire al patto di Parigi-Schengen fin quando non avremmo messo un po' d'ordine nel nostro ordinamento».

• Dal 1 gennaio 1991 diveranno operative in Germania Federale nuove norme sugli stranieri in virtù di una revisione della legge attualmente in vigore. I circa 3 milioni e 200 mila stranieri residenti in Germania vedranno limitate le discrezionalità delle amministrazioni nell'applicazione del diritto al soggiorno; inoltre, con l'introduzione di diritti a carattere più spiccatamente soggettivo, si prevede un miglioramento del processo di integrazione degli stranieri. Sul piano del ricongiungimento familiare, il coniuge che decide di immigrare successivamente non sarà più tenuto ad un periodo di attesa e, inoltre, riceverà un permesso di soggiorno autonomo, sganciato da quello dell'altro coniuge. Così anche per i figli che immigrano prima di aver compiuto 16 anni, potranno godere dello stesso trattamento del coniuge che si ricongiunge (con la legge attuale i minori di 16 anni non erano sottoposti a controllo). Per quanto riguarda le giovani generazioni, in particolare quelle di II e III generazione, cresciute in Germania, la nuova normativa ne facilita l'accesso alla naturalizzazione. Inoltre, è stata prevista, per i giovani che rientrano al Paese di origine, una particolare "opzione", che consente loro, entro 5 anni dall'espatrio dalla Germania, di farvi ritorno. Il Governo federale ritiene che, con le nuove norme in vigore dal primo gennaio 1991, si possa realizzare un equilibrio adeguato tra le legittime aspettative degli stranieri residenti in Germania e i diritti dei cittadini tedeschi (aise).

a cura di **G. Tassello**

L'ITALIA E IL PROBLEMA DEI RIFUGIATI

1 – La situazione attuale dei rifugiati nel mondo

In base alla Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1954, il termine di *rifugiato* si applica a coloro "...che, temendo giustamente di essere perseguitati per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche, si trovano fuori del Paese di cui sono cittadini e non possono o non vogliono, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che non avendo cittadinanza e trovandosi fuori dal Paese in cui avevano abituale residenza, a seguito di eventi del genere non possono o non vogliono tornarvi per il timore di cui sopra..." (UNHCR et al., 1980).

Questa definizione rispecchia, sostanzialmente, la situazione politica europea degli anni '50 ma non sembra più in grado di cogliere in modo adeguato la realtà più recente, dove si è assistito ad un ampliamento delle cause di una espulsione più o meno improvvisa, più o meno duratura, di determinati gruppi umani.

Dagli inizi degli anni 70, infatti, il diffondersi di situazioni di pericolo o di insicurezza, provocate da guerre civili, da scontri razziali, da conflitti internazionali, ha determinato l'espulsione di migliaia di persone, costrette a lasciare forzosamente il proprio luogo di origine, affidando la propria sorte alla volontà o possibilità di accoglienza di altri Paesi.

In questi stessi anni, l'emergenza è scattata anche in varie aree sottosviluppate, sconvolte da cataclismi naturali (carestie, siccità, ecc.), dove l'erosione delle condizioni più elementari di sopravvivenza ha innescato un processo di fuga disperata di intere popolazioni locali.

Se si tiene presente la definizione formale di "rifugiato", queste ultime categorie (*displaced people*, *rifugiati economici*) non presentano, in effetti, i requisiti necessari per accedere alla normativa vigente, in quanto manca il presupposto di una diretta persecuzione da parte dello Stato, cui una persona appartiene in base al principio della cittadinanza. L'accoglienza degli esuli diventa quindi una questione umanitaria, la cui risoluzione dipende dalla maggiore o minore sensibilità delle singole Nazioni ad aprire le loro frontiere a coloro, nei cui confronti viene violato il principio dei diritti umani inalienabili, almeno di natura politico-civile.

Rimanendo comunque nell'alveo di una definizione del rifugiato più legata a motivi politici, il fenomeno ha ormai acquisito una notevole rilevanza sia per dimensioni che per diffusione geografica.

In base ai dati dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite, si stima che a livello mondiale le persone costrette a vivere fuori dal proprio Paese di origine siano attualmente (1989) circa 15 milioni.

Pur nei limiti di informazioni largamente indicative, tale cifra sintetizza di per sé il quadro di insieme, ma i risvolti più drammatici di questa realtà emergono pienamente solo quando si analizza la dislocazione geografica delle aree maggiormente coinvolte dal fenomeno, siano esse zone di espulsione o zone di accoglimento degli esuli.

Spetta infatti alla cosiddetta sponda Sud del mondo non solo di essere il principale catalizzatore di tensioni politico-sociali ma anche di concentrare una quota consistente di insediamenti di rifugiati. L'onere di questi insediamenti viene almeno in parte condiviso a livello internazionale, tramite l'impegno di varie organizzazioni e agenzie, tra le quali gioca un ruolo di primaria importanza l'ACNUR, istituito alla fine del 1950 (risoluzione n. 428 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite).

Allo scopo di fornire in sintesi alcune coordinate geografiche di questa realtà, e prendendo come base di riferimento la documentazione fornita dall'ACNUR (1), si può rilevare come la presenza dei rifugiati nel continente africano sia cresciuta, nel 1989, di circa 500 mila persone. Le situazioni di maggiore emergenza si trovano in Etiopia (circa 365 mila rifugiati Sudanesi nella parte sud ovest del Paese e poco meno di 325 mila rifugiati Somali, accolti nei campi dell'Hararghe), nel Malawi (circa 800 mila profughi provenienti dal Mozambico), nella vallata del fiume Senegal dove incidenti di frontiera (aprile 89) tra il Senegal e la Mauritania ha messo in moto un massiccio e parallelo travaso di popolazione tra le due sponde del fiume (circa 60 mila rifugiati verso i villaggi rivieraschi della nazione Senegalese e circa 22 mila rifugiati verso i campi profughi della Mauritania).

In Asia circa 5 milioni e 500 mila rifugiati Afghani sono distribuiti tra il Pakistan (3,2 milioni) e l'Iran (2,3 milioni); nelle regioni occidentali di quest'ultimo paese sono arrivati, nel corso del 1989, anche circa 90 mila Iracheni curdi. Nell'area del sud-est asiatico poco meno di 109 mila Vietnamiti sono ospitati nei campi profughi dell'ACNUR mentre in Thailandia risiederebbero circa 70 mila Laotiani e circa 20 mila Cambogiani: a questi ultimi vanno aggiunti altri 300 mila Cambogiani, dislocati lungo la zona di frontiera tra la Thailandia e la Cambogia. Nel Medio Oriente, a metà del 1987, si stimava una presenza di circa 2 milioni e 200 mila rifugiati Palestinesi, di cui circa il 36% alloggiata in campi profughi (Wardwell, 1990).

Nel vario ed eterogeneo flusso e riflusso di situazioni conflittuali, l'emergenza può ritenersi conclusa in alcune aree del continente africano (ad es.: in Uganda con il rimpatrio, tra il 1987 e il 1989, di circa 320 mila Ugandesi, provenienti per il 91% dal Sudan e per il 9% dallo Zaire; nel Burundi con il rimpatrio, tra la fine del 1988 e il 1989, di quasi tutti i 55 mila esuli in Ruanda; in Namibia, con il ritorno di 42 mila Namibiani, candidati al rimpatrio) o in via di risoluzione, come sembra possa essere il caso del Centroamerica, dove i vari governi cercano di porre

termine alla questione dei rifugiati, promuovendo interventi o progetti in linea con il Piano di azione, concordato nella Conferenza internazionale sui rifugiati centro-americani (Città del Messico, 1989).

Sul versante della cosiddetta sponda Nord del mondo, le linee perseguite dalle varie Nazioni sono abbastanza disomogenee. Una politica sostanzialmente liberale sembra qualificare la posizione dell'Australia (con l'accoglienza, anche a fini umanitari, di circa 170 mila rifugiati nell'ultimo decennio) e del NordAmerica (ad es. nel 1989 il Canada si è posto l'obiettivo di ammettere 13 mila rifugiati sponsorizzati dal governo mentre gli Stati Uniti hanno stabilito un tetto di 125 mila reinsediamenti all'anno, a partire dal 1º ottobre 1989).

In Europa, la forte crescita di richieste di asilo, rilevat in questi ultimi anni (2), ha fatto sorgere da un lato soluzioni congiunturali di opposte tendenze (accelerazione e sveltimento delle procedure oppure adozione di criteri sempre più restrittivi), dall'altro la moltiplicazione di incontri bilaterali e multilaterali alla ricerca di soluzioni concordate, in vista anche del Mercato Unico Europeo del 1993.

2 – Problemi di valutazione dei rifugiati in Italia

La valutazione del numero di rifugiati, accolti attualmente nel nostro paese, si scontra con le usuali difficoltà, che caratterizzano l'intero settore delle conoscenze quantitative sulla presenza straniera in Italia.

Da un punto di vista generale, queste informazioni si rivelano frammentarie, poco flessibili e non aggiornate. Questa inadeguatezza dei dati spesso rispecchia la sostanziale vischiosità degli apparati amministrativi, legati più al rispetto delle procedure formali dei fenomeni di loro competenza che alla predisposizione di criteri uniformi e categorie standard di rilevazione, che travalichino gli interessi specifici di ordine burocratico.

In parallelo entra anche in gioco lo scarto tra la velocità dei fenomeni emergenti e le lentezze di adeguamento delle strutture, in genere incapaci di modificare o creare gli strumenti per seguire la nuova realtà.

Questi problemi si ritrovano anche nel settore informativo riguardante i rifugiati, specialmente se si vuole giungere ad una stima organica e globale del fenomeno.

Si deve, infatti, tener presente che fino allo scorso anno (1989) esistevano in Italia due categorie di rifugiati: quelli sotto Convenzione e quelli sotto Mandato ACNUR. Questa dicotomia strutturale era collegata al fatto che il governo Italiano, aderendo alla Convenzione di Ginevra (1954), aveva posto la clausola di applicazione territoriale: il principio della *riserva geografica*, configurava lo status di rifugiato solo alle persone di origine Europea (Convenzione). La Delegazione italiana dell'ACNUR aveva quindi il compito di prendere sotto la propria protezione i casi di rifugiati non Europei (Mandato).

L'anacronismo di questa divisione formale viene superata con il decreto-legge n.416 del 30 dicembre 1989 (convertito con modifiche nella Legge 39/90 del 28 febbraio 1990): in base alla nuova normativa la clausola della riserva geografica è ritirata e lo status di rifugiato sotto Convenzione viene concesso su richiesta individuale alle persone che si trovano sotto Mandato ACNUR anteriormente al 31 dicembre 1989.

Ritornando, comunque, alle condizioni preesistenti, i diversi ambiti di competenza del Ministero degli Interni e della Delegazione Italiana dell'ACNUR implicano procedure e criteri di rilevazione, difficilmente riconducibili ad un quadro comune di riferimento.

Ad esempio il Ministero degli Interni, prendendo come collettivo di riferimento le persone che richiedono lo status di rifugiato, stima la consistenza annuale (iniziale e finale) di tale collettivo in base ai flussi in entrata e in uscita verificatisi nel corso dell'anno, a prescindere quindi dall'esito positivo o negativo della pratica trattata; di converso l'ACNUR articola una parte delle proprie statistiche con riferimento ai soli casi eleggibili ma, ai fini di una analisi più generale, la possibilità di valutare nel tempo la diversa incidenza delle singole componenti in gioco (richieste presentate, richieste accolte, sequenze delle istanze riconsiderate, emigrazioni, ecc.) è condizionata dal fatto che la quantificazione delle varie casistiche è basata sulle pratiche trattate nel corso dell'anno nello specifico settore di competenza.

Questi diversi criteri, collegati evidentemente alla necessità di tenere sotto controllo specifici obiettivi di settore, non facilitano viceversa l'acquisizione di un quadro conoscitivo coerente.

Tuttavia l'identificazione – sia pure approssimativa – dei contorni quantitativi di un determinato fenomeno costituisce una utile base di riferimento per metterne meglio a fuoco la rilevanza sociale. In tal senso si cercherà, nel prosieguo, di verificare, attraverso i dati statistici disponibili, quale sia stato il coinvolgimento dell'Italia nel settore dei rifugiati.

3 – I richiedenti asilo politico in Italia e alcune caratteristi che strutturali attuali del collettivo degli eleggibili

In maniera omologa a quanto è avvenuto nelle altre nazioni dell'OCDE, le richieste di asilo, presentate da persone di origine Europea e quindi potenzialmente afferenti allo status di rifugiato sotto Convenzione, mostrano una crescita molto sostenuta tra il 1984 e il 1987 (Tab. 1). La quota di eleggibilità presenta viceversa una

Tabella 1 - *Rifugiati sotto Convenzione e sotto Mandato: richieste di asilo e casi di eleggibilità, 1972-1987*

Periodi	Convenzione			Mandato		
	Richieste di asilo	Eleggibilità	Elegg. per 100 richieste	Richieste di asilo	Eleggibilità	Elegg. per 100 richieste
1972-75	5617	d.n.d.	...	d.n.d.	d.n.d.	...
1976-79	3752	2975	79.3	d.n.d.	630	...
1980-83	8493	2889	34.0	3393	2177	64.1
1984-87	22350	1251	5.6	5072	2694	53.1

Nota: d.n.d = dato non disponibile
... = percentuale non calcolabile
Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e dell'ACNUR

Tabella 2 - *Rifugiati dell'Europa dell'Est: struttura percentuale per nazionalità delle richieste di asilo e dei casi di eleggibilità; quota di eleggibilità (1976-1987). Situazione al 31.5.1988*

Periodi	Albania	Bulgaria	Cecoslovacchia	Jugoslavia	Polonia	Romania	Ungheria	Totale
			Richieste di asilo (valori % per riga)					
1976-79	2.5	8.6	16.3	4.8	11.1	29.8	26.9	3507
1980-83	6.6	2.6	15.8	4.1	20.0	38.8	12.1	8432
1984-87	2.5	1.2	4.9	0.3	70.2	17.7	3.2	25092
1976-87	3.4	2.2	8.4	1.6	53.2	23.7	7.5	37031
			Casi di eleggibilità (valori % per riga)					
1976-79	5.0	12.7	15.6	5.3	16.0	26.5	19.0	986
1980-83	2.7	3.4	15.7	2.3	23.5	36.9	15.5	1712
1984-87	2.0	3.8	9.0	0.8	59.0	22.7	2.5	832
1976-87	3.2	6.1	14.1	2.8	29.8	30.7	13.4	3530
			Casi di eleggibilità per 100 richieste di asilo					
1976-79	55.1	41.5	27.0	30.6	40.7	25.0	19.8	28.1
1980-83	8.3	26.4	20.1	11.3	23.8	19.3	26.2	20.3
1984-87	2.8	10.8	6.1	9.3	2.8	4.3	2.6	3.3
1976-87	8.9	26.3	15.9	16.6	5.3	12.4	17.1	9.5
			Rifugiati dichiarati eleggibili tra il 1976 e il 31.5.1988: collettivo presente al 31.5.1988					
31.5.1988	2.7	5.5	13.9	2.4	35.1	30.1	7.3	1124

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e dell'ACNUR

rapida e progressiva contrazione: tra il 1976 e il 1979 la percentuale delle istanze con esito positivo costituisce circa il 79% delle richieste mentre tra il 1984 e il 1987 solo il 6% dei richiedenti ottiene il riconoscimento dello status di rifugiato (Tab. 1). Se è presumibile che in questo arco di tempo i criteri adottati dalla Commissione paritetica di eleggibilità non abbiano subìto modifiche di rilievo, sembra plausibile avanzare l'ipotesi che anche in Italia la componente dei rifugiati economici abbia assunto, in questi ultimi anni, una importanza crescente. Scorrendo i dati sull'origine nazionale dei richiedenti, provenienti dall'Europa dell'Est (Tab. 2), si può inoltre constatare come gran parte di questi rifugiati economici siano probabilmente di cittadinanza Polacca in quanto questo collettivo, pur polarizzando più della metà delle richieste di asilo – esaminate tra il 1984 e il 1987 – evidenzia una quota di eleggibilità molto bassa (3%).

Per quanto riguarda i rifugiati di origine non Europea, gravitanti nell'ambito di tutela e assistenza della Delegazione Italiana dell'ACNUR (sotto Mandato), i dati disponibili consentono una analisi alquanto parziale dell'andamento del fenomeno. Anche in questo settore, comunque, si rileva un moderato aumento delle richieste di asilo e un calo alquanto contenuto della quota di eleggibilità (Tab. 1).

Questi dati, sia pure scarni e approssimativi per le varie questioni di comparabilità dei dati, possono fornire un quadro di massima delle tendenze più recenti del fenomeno, ma non consentono di individuare in modo attendibile le variazioni della consistenza annuale dei rifugiati, realmente presenti in Italia, in quanto parte di queste persone si trasferisce individualmente in un altro Paese, vanificando in tal modo qualunque tentativo di giungere ad una stima plausibile dell'emigrazione.

Per iniziare a superare questo ostacolo, nell'estate del 1987 è stata effettuata una ricerca, mediante la quale si è organizzato, presso l'ACNUR, un Archivio informatizzato (3), che permetterebbe anche di svolgere periodicamente un censimento dei rifugiati.

Il materiale di documentazione di questo Archivio è tratto dai fascicoli personali degli eleggibili, che si dovrebbero trovare in Italia. Il condizionale è d'obbligo in quanto nella fase iniziale della ricerca si è ritenuto opportuno inserire tutte le pratiche, che non risultavano chiuse per emigrazione: in seguito, per eliminare i casi di persone allontanatesi definitivamente al di fuori dei canali ufficiali, l'ACNUR ha approntato varie procedure di verifica, tuttora in corso per la difficoltà di reperire quelle persone che non hanno comunicato il cambio di indirizzo.

Nel maggio del 1988, pur trovandosi l'Archivio in una fase ancora sperimentale di funzionamento, si è deciso di elaborare il materiale disponibile, in modo da poter stimare la consistenza del collettivo in esame, individuandone altresì alcune caratteristiche strutturali. Alla luce degli eventi politici più recenti, la situazione così analizzata rappresenta, in effetti, l'ultima fotografia di un collettivo fittiziamente ripartito nelle due categorie di rifugiati sotto Convenzione e sotto Mandato.

Il consuntivo finale dei flussi pregressi si concreta in una presenza di poco meno di 10 mila e 500 rifugiati (4), di cui quasi i quattro quinti riguardano casi sotto Convenzione (Tab. 3). Sono cifre estremamente esigue se paragonate con quelle di altri paesi Europei (Musillo et al.) e sembrano suggerire l'ipotesi che l'Italia rappresenti più una tappa di transito che un paese di definitivo approdo.

Qualunque siano state le modalità di formazione e scioglimento dei vari gruppi nazionali, inseriti nei due collettivi (5), le tracce di questa storia pregressa sono ancora rinvenibili nella articolazione dei dati in base all'anno di acquisizione dello status di rifugiato (Tab. 3 e Figg. 1, 2).

Così tra i rifugiati sotto Convenzione si ritrovano le tracce dell'emergenza, venutasi a creare in vari momenti degli anni 50 e degli anni 60 nell'Est Europeo o agli inizi degli anni 80 nel Sud Est Asiatico, quando migliaia di persone cercarono una via di fuga attraverso il mare, affidandosi a mezzi di imbarco fatiscenti e superaffollati (*boat people*). In questa occasione il governo Italiano decretò, per motivi umanitari, una deroga eccezionale al principio della riserva geografica, così come era già avvenuto a metà degli anni 70 nei confronti di un migliaio di Cileni, che al momento del colpo di stato si rifugiarono nella ambasciata italiana di Santiago del Cile (6).

Nel collettivo sotto Mandato, l'intrinseca condizione di transitorietà delle presenze è confermata dal fatto che più dei due terzi di queste persone (68%) ha acquisito la qualifica negli ultimi tre, quattro anni. Questi rifugiati, non diversamente da quanto avviene anche nella maggioranza dei casi sotto Convenzione (Porro, 1990) aspirano ad emigrare definitivamente nel Nord America o in Australia e la permanenza in Italia, pur allungandosi per periodi anche lunghi, dato il crescente irrigidimento delle opportunità di accesso offerte dagli USA e dal Canada, è vissuta come una situazione temporanea, necessaria per compiere il definitivo balzo verso il cosiddetto "mito americano".

Le modificazioni strutturali di lungo periodo, dovute sia all'avvicendarsi delle varie correnti in entrata e in uscita sia alla collocazione nel tempo di una minoranza di persone, insediate definitivamente nel nostro paese, qualificano in modo differenziale l'attuale configurazione demografica dei vari gruppi di rifugiati, distinti in base alla cittadinanza di origine.

Tabella 3 - *Rifugiati sotto Convenzione e sotto Mandato per periodo di decisione: situazione al 31.5.1988*

	Capifamiglia	Persone	
		V.A.	%
sotto Convenzione	4848	7744	74.0
sotto Mandato	1819	2726	26.0
Ammontare dei rifugiati	6667	10470	100.0
Collettivo sotto Convenzione			
≤ 1954	718	1075	13.9
1955-59	388	563	7.3
1960-64	25	28	0.4
1965-69	429	568	7.3
1970-74	725	930	12.0
1975-79	360	520	6.7
1980-84	1700	3247	42.0
1985-31.5.88	503	813	10.4
Totale al 31.5.1988	4848	7744	100.0
Collettivo sotto Mandato			
≤ 1974	55	84	3.1
1975-79	119	209	7.7
1980-84	418	571	20.9
1985-31.5.88	1227	1862	68.3
Totale al 31.5.1988	1819	2726	100.0

Fonte: elaborazioni su dati ACNUR

Fig. 1: Rifugiati sotto Convenzione
Situazione al 31.5.1988

Fig. 2: Rifugiati sotto Mandato
Situazione al 31.5.1988

Così nell'ambito della struttura per età, notizia disponibile solo con riferimento al capofamiglia (7), le collettività di rifugiati provenienti dall'Est europeo sono caratterizzate da una età media attuale più elevata rispetto alle altre collettività, siano esse afferenti al collettivo sotto Convenzione (Tab. 4) o a quello sotto Mandato (Tab. 5).

Come riflesso del sostanziale legame che intercorre tra livello di invecchiamento e durata di permanenza (ottenuta a saldo tra l'età media attuale e l'età media all'eleggibilità), emerge nuovamente la distinzione tra gli esiliati dell'Est e gli altri gruppi di esuli. I rifugiati, provenienti dall'Albania, dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia, dalla Jugoslavia, dalla Polonia, dalla Romania, dall'Ungheria e dall'URSS presentano, infatti, una anzianità di permanenza globale, pari in media a circa 20 anni, con valori specifici che risultano i più elevati tra quelli registrati nelle varie nazionalità.

In termini generali, quindi, i pregressi meccanismi in base ai quali le singole nazionalità si sono modificate in rapporto al *turn over* delle persone e in funzione alle variazioni nel luogo di origine di condizioni conflittuali più o meno endemiche, più o meno virulente, configurano una situazione di fondo, nella quale i casi di strutture demografiche ad avanzato livello di invecchiamento o collettività presenti da vari anni sono più frequenti tra i rifugiati sotto Convenzione che tra quelli sotto Mandato.

Queste diverse condizioni strutturali, così come appaiono attualmente, possono riflettere anche differenziazioni nella scansione temporale del momento in cui le varie persone transitano nello status di rifugiato. Utilizzando come indicatore di sintesi l'età media all'eleggibilità (8) (informazione disponibile solo con riferimento al collettivo dei capifamiglia), si può notare che questa variabile oscilla in media tra i 29 e i 40 anni, segnalando grosso modo il periodo della vita nella quale la maggioranza delle persone decide di tagliare i legami formali con il luogo di origine. Tuttavia, se fossero disponibili anche i dati riguardanti la distribuzione per età dei familiari, il livello dell'età media all'eleggibilità probabilmente diminuirebbe, specialmente là dove l'immigrazione avviene per nuclei. Tale è ad esempio il caso dei rifugiati Vietnamiti, Cambogiani e Laotiani: in questo gruppo, caratterizzato già da una bassa età media all'eleggibilità (poco più di 29 anni), circa il 40% degli uomini capifamiglia è arrivato con un nucleo familiare, formato in media da poco meno di 4 persone (Tab. 4).

In base ai dati in possesso si sarebbe tentati di concludere enucleando un profilo medio dei rifugiati. In effetti

Tabella 4 - *Rifugiati sotto Convenzione secondo alcune caratteristiche strutturali (situazione al 31.5.1988)*

Nazionalità	Consistenza		Caratteristiche del capofamiglia			All'epoca dell'eleggibilità			
						arrivati soli [per 100 CF]		con familiari: ampiezza media	
	CF	Persone	a	b	c	M	F	M	F
Albania	165	243	58.9	35.7	80.6	65.6	78.1	2.40	2.86
Bulgaria	205	258	52.6	35.8	69.8	79.6	93.8	2.50	2.50
Cecoslovacchia	387	485	49.2	33.1	71.1	77.3	93.8	2.31	2.57
Jugoslavia	653	856	59.5	31.4	74.6	75.7	83.9	2.28	2.71
Polonia	500	820	52.6	36.7	74.8	62.2	82.3	2.97	2.74
Romania	494	646	49.0	37.2	63.6	69.2	93.4	2.42	2.17
Ungheria	340	471	53.4	33.9	67.9	69.2	91.2	2.58	2.40
URSS	90	7	65.3	39.1	68.9	75.8	71.0	2.75	2.67
Apolidi	201	335	72.3	41.0	74.1	58.8	81.0	2.76	2.45
Cile	228	390	42.7	29.9	76.8	73.1	56.6	3.47	3.04
Cina	14	37	44.5	36.6	78.6	27.3	100.0	3.88	0.00
Iraq	50	91	29.3	29.3	100.0	82.0	0.0	5.56	0.00
Sud Est Asia	1476	2926	36.1	29.3	79.7	60.0	76.7	3.82	2.77
Altro	9	10	42.0	34.1	77.8	85.7	100.0	2.00	0.00
Nazione n. i.	36	43	62.1	41.8	72.2	76.9	100.0	2.17	0.00
Totale	4848	7744	48.5	33.1	74.2	67.3	83.9	3.13	2.71

Nota: a = età media attuale (anni in millesimi)
b = età media all'eleggibilità
c = percentuale dei maschi sul totale dei capofamiglia (CF)

Tabella 5 - *Rifugiati sotto Mandato secondo alcune caratteristiche strutturali (situazione al 31.5.1988)*

Nazionalità	Consistenza		Caratteristiche del capofamiglia			All'epoca dell'eleggibilità			
	CF	Persone	a	b	c	arrivati soli [per 100 CF]		con familiari: ampiezza media	
						M	F	M	F
Iran	862	1151	31.5	29.3	89.1	83.1	75.5	2.98	2.39
Iraq	116	187	34.9	32.8	91.4	81.1	40.0	3.80	3.50
Afganistan	44	120	42.9	40.6	70.5	51.6	30.8	4.20	4.11
SriLanka	38	40	30.6	28.9	94.7	97.2	100.0	3.00	0.00
Altro Asia	58	111	40.5	36.4	82.8	66.7	66.7	3.69	3.00
Etiopia	209	295	31.1	28.3	75.1	85.4	86.5	3.96	3.57
Ebrei ex Libia	245	408	44.2	35.3	66.9	71.3	97.5	4.38	3.00
Angola	16	46	31.0	29.3	87.5	50.0	100.0	5.29	0.00
Ghana	35	100	37.2	35.1	85.7	43.3	80.0	4.71	3.00
Zaire	23	31	31.0	28.5	95.7	90.9	0.0	4.50	2.00
Altro Africa	68	95	34.8	31.1	83.8	89.5	80.0	3.67	6.00
America Latina	30	49	38.1	34.4	80.0	66.7	66.7	3.13	2.00
Est Europa	72	90	34.8	34.1	86.1	85.5	80.0	2.67	2.50
Apolidi	3	3	52.3	47.7	100.0	100.0	0.0	0.00	0.00
Totale	1819	2726	34.4	31.2	83.7	80.2	80.3	3.59	3.09

Nota: a = età media attuale (anni in millesimi)
b = età media all'eleggibilità
c = percentuale dei maschi sul totale dei capofamiglia (CF)

le osservazioni che la maggioranza degli spostamenti avvenga singolarmente, o che l'emergenza spinga più gli uomini che le donne a fuggire dal proprio paese, o che nei casi più recenti di tensioni politiche l'età media all'eleggibilità sembra abbassarsi, potrebbero suggerire alcune generalizzazioni o differenziazioni comportamentali.

I margini di attendibilità di queste conclusioni sono, però, sconosciuti in quanto coloro che si trovano attualmente in Italia costituiscono solo una parte dell'universo delle persone, accolte come rifugiati nel nostro paese e ripartite poi per nuove destinazioni.

Si può solo osservare che il tradizionale canale di collegamento tra l'Europa dell'est e l'Italia, ormai superato dalle recenti vicende politiche, ha permesso negli anni l'insediamento di qualche migliaia di persone, ormai anziane e probabilmente integrate nella realtà del nostro paese. Sul versante delle nuove emergenze, il ruolo dell'Italia è stato essenzialmente quello di un paese di transito verso altri Paesi: là dove si è consentita una apertura delle frontiere a fini umanitari, si sono create probabilmente condizioni potenziali per permettere un insediamento definitivo di minoranze nazionali, per le quali sembrano esistere tutti i presupposti di una progressiva integrazione nel contesto socio-economico locale (Gesulfo Prandi, 1990).

4 – Alcune considerazioni conclusive

Se le cifre possono essere considerate un punto di riferimento adatto per qualificare l'impegno di un governo di fronte a problemi che assumono una rilevanza mondiale, il giudizio finale non è molto lusinghiero.

A mitigare, tuttavia, l'asprezza di questo giudizio, intervengono altri fattori, che travalicano la sostanziale aridità delle cifre. In effetti, specialmente in questi ultimi anni, il governo italiano, le regioni, gli enti locali e le varie agenzie di volontariato si sono mobilitati per garantire ai rifugiati assistenza e aiuti finanziari, almeno nel breve periodo.

La stessa eliminazione della riserva geografica costituisce, d'altra parte, il simbolo della maturazione dei tempi. Tuttavia è necessario tener presente che la prossima Unificazione europea apre una nuova serie di interrogativi e di contenziosi tra gli Stati membri. Si può solo sperare che i singoli governi rinuncino ad una ottica di chiusura, evitando in tal modo il rischio di un irrigidimento delle frontiere comunitarie, accettando di condividere a livello mondiale il peso di situazioni a rischio o già in piena emergenza.

Anna Maria Birindelli

NOTE

(1) Questa documentazione viene pubblicata nella rivista «Rifugiati» (supplemento trimestrale della rivista «Refugees» edito dall'ACNUR. Per le informazioni qui riportate, cfr. «Rifugiati», febb.-apr. 1990: n.1 e suppl. al n.1

(2) In base ai dati riportati dall'OCDE nella relazione annuale del SOPEMI (1989), è con la seconda metà degli anni 80 che si re gistra una impennata nel numero delle richieste di asilo: nel complesso di quindici paesi europei, appartenenti all'OCDE, l'am montare delle domande di asilo si è più che raddoppiato nell'arco di cinque anni (1983-87) e la tendenza alla crescita sembra man tenersi anche nel 1988 e nel 1989.

(3) L'iniziativa è stata promossa dall'Associazione per lo Studio del Problema Mondiale dei Rifugiati con un contributo finanziario del Ministero degli Interni. L'organizzazione della Delegazione Italiana dell'ACNUR ha partecipato a tutte le varie fasi del pro getto e l'intensa collaborazione tra i due organismi ha permesso la realizzazione di un Archivio informatizzato, riguardante i ri fugiati sotto Convenzione e sotto Mandato. Per una descrizione delle fasi della ricerca, cfr. AWR, s.d., cui si rimanda anche per una documentazione più completa dei dati di base, che sono stati qui analizzati attraverso indicatori di sintesi.

(4) Rispetto ai dati riportati nel rapporto finale di ricerca (AWR, s.d.), la consistenza globale del collettivo risulta decur tata di 73 persone, eliminate in quanto in età superiore ai 100 anni. I dati, inoltre, sono stati depurati dai doppi conteggi (14 casi).

(5) L'impossibilità di collegare i dati di stock con i dati dei flussi pregressi non consente di verificare in quale modo le at tuali informazioni strutturali differiscano dalle omologhe noti zie, riguardanti i flussi. Prendendo in considerazione i rifugia ti proveniente dall'Europa Orientale, si è fatto un controllo sulla struttura per nazionalità, mettendo a paragone le notizie di flusso con quelle di stock (tab. 2): le due distribuzioni sono abbastanza simili, ma questo non permette certamente di inferire una omologa omogeneità nell'ambito delle caratteristiche struttu rali, ad esempio di tipo demografico.

(6) Ai sensi della Convenzione di Ginevra, il governo italiano ha anche autorizzato l'ammissione di alcuni piccoli gruppi: tale è stato il caso di circa 35 Afghani o di alcuni Iracheni di varie etnie.

(7) Viene considerato come capofamiglia la persona che risulta l'intestaria principale della richiesta di asilo: essa diventa formalmente anche il referente per gli eventuali familiari giunti insieme con lei.

(8) L'età media all'eleggibilità è stata calcolata con una media aritmetica ponderata delle singole età. Tenendo presente che in base alla Convenzione di Ginevra lo status di rifugiato veniva accordato anche alle persone riconosciute come tali dall'I.R.O o da precedenti Convenzioni, si è ritenuto opportuno calcolare l'e tà di queste persone (in pratica appartenenti tutte all'Europa dell'Est) prendendo come data standard di riferimento per l'eleg gibilità il 1953, anno in cui si è iniziata la procedura di rico noscimento sotto Convenzione.

Riferimenti bibliografici

AWR - Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati, *Un censimento dei rifugiati in Italia*. Rapporto di ricerca a cura di A. M. Birindelli. Roma, AWR, s.d.

C. Bolzman, T. Musillo, *L'asile en Suisse. Quelques aspects de la migration de réfugiés*, «Studi Emigrazione-Etudes Migrations», XXIV, 86, 1987.

Delegazione in Italia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNCHR) in collaborazione con le Sezioni Italiana e del Sovrano Ordine di Malta dell'Associazione per lo Studio del Problema Mondiale dei Rifugiati (AWR), *I rifugiati in Italia. Legislazione, regolamenti e strumenti internazionali*. Roma, 1980.

A. Gesulfo Prandi, *Indocinesi a Parma*, «Rifugiati», II, 1, 1990.

OCDE, *(SOPEMI) Système d'observation permanente des migrations, 1989*. Paris, OCDE-OECD, 1990.

N. Porro, *La promessa e il pregiudizio: i profughi est-europei in due comunità dell'alto Lazio*, in G. Cocchi (a cura di), *Stranieri in Italia. Caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari*. Bologna, Istituto di Studi e Ricerche «Carlo Cattaneo», 1990.

J.M. Wardwell, *Jordan*, in *Handbook of International Migration* edited by W.J. Serow, C.B. Nam, D.F. Sly and R.H. Weller. New York, Greenwood Press, 1990.

IMMIGRATI "SOGGETTI A RISCHIO"

IL CONVEGNO "IMMIGRAZIONE EXTRACOMUNITARIA IN EUROPA: PROBLEMATICHE INFETTIVOLOGICHE EMERGENTI"

(Mantova, 6 ottobre 1990)

Conoscere per intervenire

Nella splendida cornice del Palazzo Te di Mantova si è svolta sabato 6/10 la terza giornata del Seminario di Aggiornamento sulla Medicina Tropicale organizzato dall'Università degli Studi di Brescia in collaborazione con la "Medicus Mundi" Italia e con le USSL competenti.

L'argomento scelto: "Immigrazione Extracomunitaria in Europa: Problematiche infettivologiche emergenti" rivela la crescente attenzione al problema sanitario degli immigrati da parte della classe medica ed il coinvolgimento non più solo degli organismi del volontariato, prima spia di una realtà di "emergenza", ma anche degli studiosi, dei ricercatori universitari e dei rappresentanti delle Strutture Sanitarie Pubbliche: segnali questi ultimi di una volontà di "conoscere per intervenire" (Carosi).

Finalmente, forse con più libertà rispetto ai convegni politicamente pre-orientati, è stato affermato come prioritario "un nuovo impegno di approfondimento conoscitivo e formativo specifico volto a creare le basi di un'assistenza sanitaria qualificata per e con i nostri nuovi concittadini" (Inzoli).

La patologia infettiva degli immigrati

La patologia infettiva degli immigrati è qualcosa di autonomo: non è né la patologia infettiva locale: per questo non è possibile unificare la formazione del "Cooperante" (medico che si prepara a partire per i Paesi del Terzo Mondo) con la formazione del medico di base che incontra nel suo lavoro persone appartenenti a etnie diverse. La stessa patologia può manifestarsi, in un soggetto proveniente da un altro continente, con una storia immunologica profondamente differente, con caratteristiche peculiari che il medico europeo non conosce e quindi non riconosce.

"È il caso, ad esempio, della malaria che, diversamente dal turista esotico, può manifestarsi nell'immigrato africano senza il segno classico della febbre" (Carosi).

Uno spazio importante è stato quindi dedicato anche alla cosiddetta "patologia di importazione", come si sa estremamente ridotta nella popolazione extracomunitaria immigrata e, come ha magistralmente illustrato il Prof. Larivière di Parigi, possibile solo nel caso di agenti patogeni con trasmissione a ciclo diretto breve.

La sottolineatura originale di questa comunicazione è stata la considerazione della diversa attrezzatura difensiva posseduta dalla popolazione autoctona rispetto a quella di nuovo arrivo. Mentre noi abbiamo barriere sanitarie efficienti: disponibilità di nuovi farmaci, possibilità di vaccinazioni e interventi preventivi mirati, gli immigrati sono totalmente esposti a causa della precarietà di vita e del problematico e spesso impossibile accesso alle nostre strutture sanitarie. A queste cause sono quindi riconducibili i casi di malattie infettive in essi riscontrate.

Mentre alcuni politici con un gretto "buon senso" si lasciano prendere da fobie e da allarmismi infondati, con ripercussioni sull'opinione pubblica incontrollabili e controproducenti, mentre le Amministrazioni sono preoccupate solo di se stesse, viene lanciata alla classe medica una sfida: "Cosa possiamo offrire agli « altri » per difendersi dalle aggressioni che noi provochiamo contro di loro?" (Larivière).

La formazione del medico di base

Che l'attenzione vada urgentemente spostata sulla formazione del medico di base e dei tecnici dei laboratori diagnostici è stato sottolineato anche dal Prof. Corachan, Direttore dell'Istituto di Patologia Tropicale di Barcellona.

I primi dati scientifici e il confronto con l'esperienza internazionale possono inoltre essere utili a tranquillizzare le Autorità: originale a questo proposito la carellata dei casi clinici incontrati dal medico di base nella popolazione immigrata proposta dallo spagnolo. "Ai medici di base è inoltre richiesta una particolare attitudine sociale e culturale nella stima e rispetto dell'altro perché la medicina transculturale non rimanga solo terapia" (Corachan).

Il Prof. Coulaud, Direttore dell'Istituto di Medicina Tropicale di Parigi, ha illustrato il percorso del virus HIV nella trasmissione eterosessuale (riscontrata soprattutto in Africa e più recentemente anche in Europa e negli USA) affermando tuttavia, al termine della relazione, che "nessun rischio di epidemia potrà essere causato in Lombardia dai Senegalesi. I dati di Parigi, città che già da decenni ha affrontato i problemi connessi all'immigrazione africana, confermano che, i casi di HIV positività riscontrati in questa popolazione non sono di importazione, ma sono stati acquisiti nel Paese di accoglimento" (Coulaud).

Ogni intervento, quindi, va orientato, anche in questo caso, sulla prevenzione, con particolare attenzione a questi soggetti che, per le condizioni igienico-abitative e nutrizionali precarie in cui vivono, diventano "soggetti a rischio".

Particolare rilievo, infine, è stato dato, nella relazione del Prof. Cadeo, primario della Clinica Malattie Infettive di Mantova, alla tubercolosi, malattia che, un tempo diffusa

nel Mondo occidentale, sta oggi attraversando un ribaltamento epidemiologico trovando il suo maggiore terreno di diffusione nei Paesi in via di sviluppo.

La correlazione con la diffusione del virus HIV, evidente in Centro Africa e nell'Africa Sub Sahariana, da sola non basta a rendere conto dell'enorme incidenza (260 casi su 100.000) riscontrata; vanno prese in considerazione altre cause quali le guerre, la desertificazione, l'esplosione demografica e le conseguenti condizioni di vita (nei campi profughi, bidonville delle città) e carenze nutritive.

Ma anche negli USA ed in Italia (sono stati presentati i dati relativi alla Lombardia) la TBC ha avuto un arresto nella linea in discesa dell'incidenza: infatti, continua a decrescere nella popolazione autoctona, mentre ha subito un incremento nelle minoranze etniche e negli immigrati.

Promozione di strategie mirate

Questi dati rimandano con urgenza ad una maggior attenzione epidemiologica e alla promozione di strategie mirate, focalizzate sulla prevenzione, comprendenti interventi sociali efficaci sui fattori di rischio, di infezione e progressione a malattia tubercolare propri di queste popolazioni: affollamento abitativo, malnutrizione, immunocompetenza ridotta, difficoltà di accesso al SSN.

Il metodo più diretto, proponeva il Prof. Cadeo, in mancanza di una letteratura e di dati epidemiologici nazionali, è risalire le maglie epidemiologiche a partire dal riscontro clinico di un "caso indice".

A raccogliere questi dati che ci paiono estremamente utili ai fini di una programmazione di interventi in campo sanitario per gli immigrati, erano presenti il Dr. Gentile, della Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, il Dr. Pasini, dell'OMS, il Prof. Davilla, del Ministero della Sanità, il Prof. Carreri, della regione Lombardia e il Dr. Ferri del Comitato Tecnico Scientifico per la Cooperazione Internazionale Regione Lombardia. Questi tre ultimi, attraverso relazioni o brevi comunicazioni chiarificative hanno delineato la cornice giuridica e amministrativa entro cui deve muoversi ogni intervento, dimostrando di aver finalmente colto la necessità di un collegamento organico e di un interscambio tra ricerca scientifica, ricerca "sul campo", programmi di formazione, e servizi di assistenza. "Con il coinvolgimento di enti pubblici locali e Ministeri lo scopo è quello di crescere nella solidarietà e nell'approccio scientifico al problema" (Carreri) preparandoci concretamente all'incontro multietnico.

Bianca Maisano

INDICE

Editoriali

Non di solo calcio vive l'italiano all'estero, G. Maffioletti, G. Tassello, 1, p. 3.
Non solo memoria storica, G. Maffioletti, G. Tassello, 2, p. 3.
La paura del diverso, G. De Rita, 3, pp. 3-4.
Che cosa significa l'immigrazione per l'Italia, G. Tassello, 6-7, p. 3.
Una carta dei diritti sull'informazione degli italiani all'estero,G. Tassello, 8, p. 3.
L'Europa e la sfida delle migrazioni, G. Tassello, 11-12, p. 4-5.

DEE Flash

DEE Flash, G. Tassello, 1, pp. 4-6.
DEE Flash, G. Tassello, 2, pp. 5-6.
DEE Flash, G. Tassello, 3, pp. 5-7.
DEE Flash, G. Tassello, 4, pp. 5-6.
DEE Flash, G. Tassello, 8, pp. 4-6.
DEE Flash, G. Tassello, 10, pp. 6-9.
DEE Flash, G. Tassello, 11-12, pp. 6-8.

Europa

L'Europa degli immigrati, G. Maffioletti, 3, pp. 8-10.
Mobilità umana: una carta per l'Europa, 4, pp. 3-4.

Cittadini italiani nel mondo

Cultura e solidarietà, G. Maffioletti, pp. 20-21.
Comitati degli italiani all'estero, 8, pp. 7-8.
Movimento migratorio italiano con l'estero, 8, p. 9.
L'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero, G. Tassello, 8, p. 10.
Le nuove generazioni e la terra d'origine, Trevisani e Bellunesi nel mondo, 8, pp. 13-14.

Associazionismo

Nuovo ruolo delle associazioni in emigrazione, F. Pisoni, 1, pp. 19-23.
Rilancio del ruolo delle Associazioni in emigrazione, M. Ferrante, 10, p. 16.

Stampa

Informare nella libertà, G. Tassello, 2, p. 7.
Per un'informazione di qualità, A. Rebecchini, 5, pp. 22-23.
Stampa commerciale e stampa di emigrazione, G. Bucchino, 9, pp. 10-11.
"Uniti per difendere il diritto degli italiani all'estero all'informazione", dal Comunicato della Presidenza FUSIE, 9, p. 24.
Un'informazione più vera per una stampa più libera, G. Tassello, 10, pp. 14-15.

ANALITICO 1990

Scuola

L'italiano nella scuola tedesca, A. Accardo, 3, pp. 11-13.
Scuola in divenire, V. Medde, 3, pp. 14-17.
La politica culturale italiana all'estero,
Lettera di P. Panciera, 8, pp. 11-12.
La riforma delle istituzioni scolastiche all'estero,
A. Accardo, 9, pp. 12-15.

Cittadini stranieri in Italia

La popolazione straniera nelle scuole dell'obbligo e superiori in Italia, E.Todisco, 1, pp. 11-18.
L'immigrazione ha una legge, G. Maffioletti, 2, p. 4.
La nuova sanatoria, F. Bentivogli, 2, pp. 18-19.
Alunni stranieri nelle scuole italiane,
E. Todisco, 2, pp. 22-23.
Sanità e immigrati, B. Maisano, 3, pp. 22-23.
La salute degli immigrati, L. Frighi, 4, pp. 14-15.
In Italia non solo per lavoro, G. Maffioletti, 4, p. 17.
Immigrazione: problemi di numeri,
G. Maffioletti, 4, p. 20.
Alunni stranieri nelle scuole italiane,
E. Todisco, 5, pp. 5-19.
Statuto dell'Unione Generale degli studenti e dei lavoratori libanesi in Italia, 5, pp. 20-21.
La risposta italiana all'immigrazione, Relazione dell'on. C. Martelli, Presidente della Conferenza, 6-7, pp. 5-15.
Il riconoscimento degli immigrati nella loro realtà quotidiana, Relazione di F. Bentivogli, Vice Presidente del CNEL, 6-7, pp. 16-21.
Immigrazione e lavoro,
Relazione dell'on. F. Foschi, 6-7, pp. 22-24.
La casa comune di tutti,
Intervento dell'on. A. Occhetto, 6-7, pp. 25-27.
"Le ragioni del nostro dissenso",
Intervento dell'on. G. La Malfa, 6-7, pp. 28-30.
Documento Consulta Nazionale per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie, 6-7, pp. 31-36.
I documenti delle 6 Commissioni:
- *Lavoro*
- *Rapporti fra società di accoglienza e di partenza*
- *Le esigenze primarie*
- *Ruolo delle Istituzioni*
- *Asilo e problemi dei rifugiati*
- *Il contesto internazionale*, 6-7, pp. 37-46.

"Abbiamo fatto qualche cosa che durerà",
Dall'intervento conclusivo dell'on. C. Martelli, 6-7, p. 47.
I risultati della sanatoria prevista dalla legge 39/1990,
G. Lucrezio Monticelli, F. Pittau, 8, p. 15.
Gente in movimento, intervista con R. Magni, a cura di G. Beggiato, 10, p. 17.
La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri.
L'educazione interculturale. Circolare n. 205 del M.P.I., 10, pp. 18-23.
L'Italia e i problemi dei rifugiati,
A.M. Birindelli, 11-12, pp. 9-16.
Immigrati "soggetti a rischio",
B. Maisano, 11-12, pp. 17-18.

Migrazioni nel mondo

Africa: continente in movimento,
E. Marchetto, 3, pp. 18-19.
Rifugiati d'Africa, 3, pp. 20-21.
Quali prospettive per i migranti dopo il 1992?, 4, pp. 7-8.
Filippini: in 150 nazioni da 7.000 isole, 4, pp. 9-10.
Clandestini in Portogallo, G. Maffioletti, 4, p. 11.
L'immigrazione come opportunità,
G. Barbiellini Amidei, 10, pp. 12-13.

Animazione religiosa e pastorale

Un'unica sfida per un mondo integrato e solidale,
S. Ridolfi, 1, pp. 7-10.
L'altro, 1, p. 24.
Alla ricerca di fratellanza, 2, p. 8.
Esigenze di giustizia, A. Fontannaz, 2, pp. 9-10.
Valori ed emigrazione, M. Robbiani, 2, pp. 11-14.
Immigrazione come dono, A. Cantisani, 2, pp. 15-16.
Tempo di solidarietà, L. Di Liegro, 2, p. 17.
Storia e pastorale, P. Borruso, 4, p. 16.
Non isole, ma società armoniche, 4, p. 24.
Uguale dignità, 5, pp. 3-4.
Il coraggio della speranza,
Dall'intervento di Mons. A. Cantisani, 6-7, p. 48.
Terzomondiali: una sfida per crescere insieme,
V. Salvoldi, 8, pp. 16-20.
La Via Crucis del rifugiato in Italia, 9, p. 3.
La Compagnia di Gesù e il servizio per i rifugiati,
P-H. Kolvenbach, S.J., 9, pp. 4-9.
Don Guido Piumatti missionario italiano in Belgio,
A. Seghetto, 9, pp. 16-21.
"Anche voi foste stranieri", R. Facciolo, 9, pp. 22-23.
Messaggio del S. Padre in occasione della Giornata Mondiale delle Migrazioni, 10, pp. 3-5.
Pastorale per i migranti e formazione specifica,
Mons. G. Cheli, 10, pp. 10-11.
La dimensione dell'incontro,
Card. C.M. Martini, 11-12, p. 24.

DEE Strumenti: tra libri e riviste

DEE Strumenti: tra libri e riviste,
G. Tassello, 4, pp. 21-23.
DEE Strumenti: tra libri e riviste,
G. Tassello, 11-12, pp. 20-21.

Notiziario CSER

Notiziario CSER, G. Tassello, 8, pp. 21-23.
Notiziario CSER, G. Tassello, 11-12, pp. 22-23.

Ricordo di Bob Harney, G. Rosoli, 11-12, p. 3.

DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

AA.VV.
L'emigrazione italiana nelle Americhe
Vol. I: *Fonti archivistiche a Roma. Gli italiani nell'America del Nord*, «Il Veltro», XXXIV, 1-2, gennaio-aprile 1990.
Vol. II: *Gli italiani nell'America Latina. L'emigrazione italiana nella Letteratura e nel cinema*, «Il Veltro», XXXIV, 3-4, maggio-agosto 1990.

AA.VV.
Provincia di Roma: Sinti e Rom sul territorio, «Lacio Drom», numero speciale, 3-4, maggio-agosto 1990. 144 p.

BACCHETTA, PAOLA; DI RENZO, VINCENZO (a cura di)
Europa, immigrazione, Terzo Mondo. Roma, Centro Italiano di Formazione Europea, 1990. 104 p.

BATTISTELLA, GRAZIANO (a cura di)
Gli italo-americani negli anni Ottanta. Un profilo sociodemografico. Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990. 337 p.

BETTINELLI, GILBERTO; FAVARO, GRAZIELLA
L'italiano per...incontrarsi, lavorare, vivere. Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 1990. 169 p.

BÖHNING, W.R; WERQUIN, J.
Some economic, social and human rights. Considerations concerning the future status of third-country nationals in the single European market. Geneva, ILO, 1990. 64 p.

COMINOLLI, RITA
Smokestacks Allegro. The story of Solvay, a remarkable industrial/immigrant village (1880-1920). Staten Island, N.Y., CMS, 1990. 212 p.

SEGHETTO, ABRAMO
Paolo VI e la migrazione. Casalvelino Scalo, La Piroga Editrice, 1990. 183 p.

P. Abramo Seghetto non è nuovo in fatto di ricerche aventi come tema gli immigrati in generale e l'opera della Chiesa in particolare: *Il paradiso ritrovato nella festa a nal fabeta* (1977), *Corsi di lingua e cultura italiana in Belgio* (1982) e *Il migrante nella pastorale* (1984), sono le sue opere precedenti.

Seghetto apporta adesso un ulteriore contributo alla conoscenza dell'emigrazione con il suo ultimo lavoro *Paolo VI e la migrazione* in cui, dopo avere tracciato l'azione di Papa Paolo VI durante il suo pontificato, partendo dalla convinzione che solo la Chiesa possa salvare la cultura dei migranti, propugna nell'ultimo capitolo una pastorale che, fondandosi sui principi di sinodalità, di collegialità e di sussidiarietà, risponda alla sfida dell'Europa del 1993 o del 2000.

Sinodalità, nel senso di fare partecipare alle decisioni il maggior numero possibile di cristiani, cosicché la voce del più piccolo abbia lo stesso peso di quella del più grande in una interazione culturale veramente feconda.

Collegialità, in quanto applicazione della sinodalità. È il modo di decidere adottato dal Concilio per cui le decisioni sono prese non a maggioranza, ma per consenso generale.

Sussidiarietà, che riconosce ad ogni gruppo in presenza tutta l'autonomia compatibile con la comunione dell'insieme.

Ma percorrendo il pensiero di Paolo VI, è la problematica del posto del migrante nella chiesa locale che l'autore fa emergere: i migranti con la loro cultura non fanno parte della chiesa locale. Certo, i migranti ed i loro missionari dispongono di strutture, di libertà d'azione, ma ciò non toglie che essi siano emarginati nella chiesa locale.

È sulla base di questa convinzione che Seghetto afferma la necessità di una revisione, di una evangelizzazione che tenga conto della presenza spesso massiccia di comunità d'immigrati. Come parlare di dialogo, di partecipazione, di collaborazione, di protagonismo dei laici – si chiede l'autore – se una parte di cristiani non è considerata?

Data la mancanza di sacerdoti anche per l'emigrazione, una tal pastorale dovrebbe essere sollecitamente realizzata dando ai migranti il loro posto naturale sì da fare parte a pieno titolo della chiesa locale.

Altrimenti, come sottolinea l'autore, essi rimarranno "Chiesa emigrata", e quindi un peso morto che la chiesa locale dovrà trascinarsi dietro.

Abramo Seghetto con *Paolo VI e la migrazione* rilancia dunque il dibattito sul tipo di collocazione che gli immigrati devono avere nella chiesa locale. Per lui appare evidente che, secondo l'affermazione di Papa Giovanni Paolo II, "i fedeli immigrati debbono poter restare nelle chiese particolari completamente se stessi per quanto concerne la lingua, la cultura, la liturgia, la spiritualità, le tradizioni particolari".

La chiesa locale deve essere autenticamente "communio ecclesiarum", ossia comunione di chiese. In questo senso la chiesa particolare e la società di accoglienza devono essere sollecitate a intraprendere un autentico cammino interculturale, mentre le missioni etniche devono fare un salto di qualità nella loro pastorale ed operare affinché i migranti, pur mantenendo i valori della propria comunità per offrirli a tutta la società, diventino sempre più parte integrante della comunità cristiana in cui vivono. È dunque una integrazione attiva dei migranti nella chiesa locale che occorre favorire.

Questo ci pare sia il messaggio che Seghetto vuole lanciare con il suo ultimo lavoro *Paolo Vi e la migrazione*, apportando un contributo specifico ed originale al dibattito più generale dell'integrazione degli immigrati.

E. Guarneri

(da «Sole d'Italia», 17 novembre 1990)

Di Liegro, Luigi; Pittau, Franco
Il pianeta immigrazione. Dal conflitto alla solidarietà. Roma, Edizioni Dehoniane, 1990. 502 p.

Dobbiamo rifiutare o dobbiamo accogliere gli immigrati del Terzo Mondo che vengono tra di noi? Forse un giorno dovremo pronunciarci con un referendum generale; ma già oggi siamo chiamati a prendere una posizione, perché nelle nostre città sono presenti intere colonie di immigrati terzomondiali. Nei loro confronti nutriamo sentimenti contraddittori: compassione, simpatia, amicizia; ma anche diffidenza, sospetto, intolleranza.

La chiesa, fedele al messaggio di Gesù, insegna e pratica l'accoglienza: la Caritas, come espressione della solidarietà ecclesiale testimonia la carità di Cristo organizzando vari servizi di sostegno agli immigrati e promovendo una impegnativa opera di sensibilizzazione.

Il pianeta immigrazione vuole essere un sussidio organico per tutti coloro che vogliono impegnarsi sul piano operativo. L'esposizione dell'argomento è molto aggiornata, arricchita dalle ultime innovazioni legislative e dai più recenti dati statistici.

Favero, Luigi
Confraternite italiane a Buenos Aires, in AA.VV., *S. Maria di Polsi - Storia e pietà popolare.* Reggio Calabria, Laruffa Editore, 1990. pp. 359-370.

Ferro, Gaetano
L'emigrazione delle Americhe dalla provincia di Genova. Bologna, Pátron Editore, 1990.
Vol. 1. *Questioni generali e introduttive.* 210 p.
Vol. 2. *La parte occidentale della provincia e capoluogo.* 294 p.

Fondazione Sella
Identità e integrazione. Famiglie, paesi, percorsi e immagini di sé nell'emigrazione biellese, IV. Biellesi nel mondo. Studi a cura di Valerio Castronovo. Milano, Electa, 1990. 379 p.

Grandi, Casimira; Tommasi, Renzo
Emigrazione dalla Valsugana. Per una migliore comprensione del presente. Per una migliore preparazione dell'avvenire. Pergine, Ed. Associazione "Amici della Storia", 1990. 208 p.

Paparazzo, Amelia
Italiani del Sud in America. Vita quotidiana, occupazione, lotte sindacali degli immigrati meridionali negli Stati Uniti (1880-1917). Milano, Franco Angeli, 1990. 156 p.

Reginato, Mauro
La presenza straniera in Italia. Il caso del Piemonte. Milano, Franco Angeli, 1990. 160 p.

Rosoli, Gianfausto
Festività mariane dei calabresi in Argentina, in AA.VV., *S. Maria di Polsi - Storia e pietà popolare.* Reggio Calabria, Laruffa Editore, 1990. pp. 403-416.

Rosoli, Gianfausto
I movimenti di migrazione e i cattolici, in E. Guerriero, A. Zambarbieri (a cura di), *Storia della Chiesa*, vol. XXII/1 *La Chiesa e la società industriale (1878-1922).* Alba, Ed. Paoline, 1990. pp. 497-526.

Rizzardo, Redovino
Raizes de um povo. Missionarios escalabrinianos e imigrantes italianos no Brasil (1888/1938). Porto Alegre, Congregação dos Missionarios de São Carlo, 1990. 344 p.

Système d'Observation Permanente des Migrations
SOPEMI 1989. Paris, OCDE, 1990. iv, 232 p.

Tomasi, Lydio F. (ed.)
In defense of the alien. vol. XII. Impacts and consequences of IRCA; legalization, social services and health; IRCA's employer sanctions provisions; legal immigration reform; refugee's policy issues. Proceedings of the 1989 Annual National Legal Conference on Immigration and Refugee Policy. New York, Center for Migration Studies, 1990. xi, 199 p.

Venturini, Nadia
Neri e italiani ad Harlem. Gli anni trenta e la guerra d'Etiopia. Roma, Edizioni Lavoro, 1990. x, 287 p.

Verhaeren, Raphaël-Emanuel
Partir? Une théorie économique des migrations internationales. Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1990. 316 p.

Volpi, Roberto
Storia della popolazione italiana dall'unità a oggi. Scandicci (Firenze), La Nuova Italia Editrice, 1989. vii, 245 p.

a cura di **G. Tassello**

RIVISTE CSER

STUDI EMIGRAZIONE-ETUDES MIGRATIONS

periodico scientifico trimestrale, fondato nel 1964.
Gli articoli sono pubblicati nella lingua degli autori, con sunti in francese e inglese.

Italia: L. 48.000
Estero: L. 55.000

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

periodico mensile, fondato nel 1976, per informare e dibattere i temi sociali e pastorali delle migrazioni, specie in ambito europeo.

Italia: L. 30.000
Estero: L. 35.000

NOTIZIARIO CSER

settembre-dicembre 1990

Pubblicazioni

Studi Emigrazione

Il n. 99 (anno XXVII, settembre 1990) è dedicato a *Le sfide culturali delle migrazioni.*
Segnaliamo i seguenti articoli:
Enrico Todisco, *La scolarizzazione degli immigrati nstranieri in Italia*;
Carla Ge Rondi, *Gli studenti stranieri in Italia. Il caso dell'Università di Pavia*;
Antonella Di Renzo, *La problematica degli studenti stranieri nelle Università italiane*;
Claudio Marta, Pier Paolo Leschiutta, *Stereotipi consolidati e stereotipi in formazione: zingari e immigrati a confronto*;
Francesco Lazzari, *Alcune riflessioni su cultura, lingua italiana, identità. Il caso dell'area francofona.*

Il n. 100 (anno XXVII, dicembre 1990) offre l'indice analitico dei primi 100 numeri della Rivista.

Dossier Europa Emigrazione

Rimandiamo all'indice analitico dell'annata in questo stesso numero.

Ricerche

È terminata l'elaborazione dell'indagine CSER sulla presenza degli studenti figli di immigrati stranieri nelle scuole italiane. I risultati, apparsi sul n.99 di «Studi Emigrazione» saranno successivamente pubblicati in un volume e verranno discussi in un Convegno nel 1991.

Partecipazione a Convegni, Conferenze, Incontri di animazione

Settembre

11 Roma: incontro di Presidenza Fusie.

Roma: incontro del gruppo di riflessione sull'immigrazione.

16 Milano: relazione su "Giovani oggi nel mondo delle migrazioni" all'incontro internazionale del giovani organizzato dal centro di spiritualità di Stoccarda e le missionarie secolari scalabriniane.

19 Roma: conferenza su "La pastorale migratoria in Europa" ai partecipanti del corso di aggiornamento per operatori pastorali in emigrazione, organizzato dalla Fondazione Migrantes.

19 Roma: incontro del gruppo di riflessione sull'immigrazione.

25 Piacenza: conferenza su "Missionarietà e spiritualità in emigrazione" ai componenti delle Direzioni generali delle tre famiglie scalabriniane.

28 Roma: riunione del Centro Studi Zingari.

29 Roma: riunione del Comitato di Redazione di «Studi Emigrazione».

Ottobre

1 Roma: incontro di Presidenza Fusie.

11 Vaticano: incontro presso il Pontificio Consiglio per le Migrazioni ed il Turismo.

Roma: incontro delle Associazioni nazionali di emigrazione.

16 Roma: consiglio di amministrazione della Fondazione Migrantes.

17 Roma: relazione su "Intercultura: nuova sfida per la Congregazione dei Missionari di S. Carlo" al Convegno internazionale dei formatori scalabriniani.

24 Roma: incontro delle Associazioni nazionali di emigrazione.

29-31 Roma: Relazione su "L'Opera Bonomelli nei paesi europei" al II Colloquio sulle fonti per la storia dell'emigrazione italiana in Europa, organizzato dal Ministero per i beni Culturali.

31 Roma: incontro delle Associazioni nazionali di emigrazione.

Novembre

1-3 New Orleans: Relazione su "The bibliography on Italian migration: the Italian perspective" alla XXIII Conferenza dell'AIHA.

5 Lallio (Bergamo): incontro-dibattito con gli amministratori locali sul tema "Immigrazione straniera ed enti locali".

7 Asolo (Treviso): conferenza sulla Missionarietà scalabriniana all'assemblea annuale dei missionari scalabriniani di Svizzera e Germania.

13 Roma: intervento alla conferenza stampa per la Giornata nazionale delle migrazioni in Italia.

15 Roma: conferenza stampa delle Associazioni nazionali.

15-17 Chaska, Minnesota: partecipazione alla "Conference on documenting the immigrant experience" patrocinata dal History Commitee Statue of Liberty-Ellis Island Foundation/IHRC -University of Minnesota.

22 Rocca di Papa: conferenza sul "Nuovo volto dell'Italia" ai partecipanti al corso di aggiornamento del SUAM.

Roma: partecipazione all'inaugurazione della sede dell'Associazione LIFE.

23 Roma: partecipazione alla presentazione del volume di Mons. Di Liegro e Franco Pittau: *Il pianeta immigrazione. Dal conflitto alla solidarietà.*

30-2 Madrid: Relazione su "Le politiche di regolazione e di integrazione degli immigrati nelle Comunità Europee" al Simposio "La integración de inmigrantes y refugiados".

Dicembre

3 Roma: incontro al CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati).

10-30 Manila: Corso su "I processi migratori nel mondo".

12 Roma: Tavola rotonda delle Associazioni nazionali di emigrazione sul tema "America latina e le aspirazione delle comunità italiane".

14 Roma: incontro con i giornalisti partecipanti al Corso organizzato dall'Agenzia Italia.

Roma: partecipazione all'incontro con Associazioni, Enti e Giornalisti impegnati per le Comunità Italiane all'Estero.

19 Roma: Tavola rotonda delle Associazioni nazionali di emigrazione sul tema "Lingua e cultura italiana per le comunità residenti all'estero".

Incontri di lavoro e contatti

Il CSER ha rilasciato interviste a Radio Vaticano, Rai, Radio Corallo. Ha esaminato progetti di cooperazione con Syntax Error, con l'ARCI ed il Patronato ACLI.

Il Centro ha collaborato alla produzione televisiva "Uomini migranti" della Caritas Italiana, curata dalla NOVA.T - Immagini senza frontiere.

Hanno fatto visita al Centro

Il Sen. Ivo Butini, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, il Sen. Serri, il Dep. Casini, il prof. David Colin del Comitato italo-americano per le Celebrazioni Colombiane, il Sen. Gino Bloise, segretario gen. dell'Istituto Santi, il dr. Volpini del Patronato ACLI, il prof. Des Cahill di La Trobe University di Melbourne, il prof. Viktor von Blumenthal del Research Center for Comparative Education dell'Università di Marburg, il prof. Pier Giovanni Grasso dell'Università La Sapienza di Roma, il dr. Peter D'Agostino della Divinity School della University of Chicago, il dr. Sergio Apollonio, United Nations Consultant, il dr. Franco Santamaria del Censis, il dr. Foti segretario generale della Associazione "Magna Grecia", il dr. Deny De Jong del Netherlands Institute of Human Rights, Petra Mark, Monica Martinelli, Susy Mugnes, Margret Bretzel delle missionarie secolari scalabriniane.

Biblioteca CSER

In questi mesi (al 3 dicembre) hanno frequentato la biblioteca 49 ricercatori e studiosi per un totale di 77 presenze.

Sempre nello stesso periodo sono state acquistate o sono state inviate per recensione o omaggio 350 nuove pubblicazioni sulle migrazioni nel mondo.

È stato pubblicato il Catalogo n. XII della Biblioteca CSER con 650 nuove voci.

Sta procedendo il lavoro di computerizzazione dei volumi della biblioteca con parole chiave molto dettagliate che rendono ancora più facile l'accesso alla ricca documentazione a disposizione del pubblico. Si sta anche vagliando l'opportunità di una banca dati collegata con le altre biblioteche dei centri studio (CMS di New York, CIEMI di Parigi, CEPAM di Caracas, CEM di San Paolo, CEMLA di Buenos Aires, CMSS di Sydney e SMC di Manila) per mettere a disposizione degli utenti la gamma completa delle informazioni sulle migrazioni nel mondo.

a cura di **G. Tassello**

LA DIMENSIONE DELL'INCONTRO

**L'incontro con popoli di altra cultura,
di mentalità profondamente diversa,
abituati ad atteggiamenti diversi dai nostri
di fronte alla vita e alle sue vicende,
non avviene solo a livello di tecnologia
né di semplice lavorare insieme, per quanto fraterno;
l'incontro autentico e più vero
avviene nel profondo, nelle radici della persona,
in ciò che essa è,
e non solo in quanto fa e produce.**

**L'ascolto attento e paziente di culture diverse,
la capacità di intuire le potenzialità
per poter camminare insieme,
la qualità rara di affiancarsi nel cammino
senza imporsi, senza sovrapporsi,
sono tutti doni di Dio
che solo una ricerca dell'essenziale
può farci trovare.**

card. C.M. Martini